Centro Nazareth Roma - Corso sposi 29 gennaio/1 febbraio 2015

**Incontro vivo con Gesù vivo**

**1. La casa del grazie**

1. **Parola di Dio: Luca 1, 39-56**

*39In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. 40Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. 41Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.*

*Elisabetta fu colmata di Spirito Santo 42ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! 43A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? 44Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. 45E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*46Allora Maria disse:*

*«L’anima mia magnifica il Signore 47e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

*48perché ha guardato l’umiltà della sua serva.*

*D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

*49Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; 50di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

*51Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*

*52ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;*

*53ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

*54Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,*

*55come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

*56Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

1. **Approfondimento.**

Maria è una ragazza ebrea di Nazareth, promessa sposa di Giuseppe, il falegname del luogo. Insieme avevano costruito bei progetti per la loro vita di coppia e di famiglia. Dopo la visita dell’Angelo Gabriele, Maria si sente rinnovata nello spirito, pronta a quanto lui le ha chiesto: “Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola” (Lc 1,38).

Non sappiamo se Maria, in seguito, abbia messo al corrente il suo Giuseppe. Molto probabilmente sì. Tanto è vero che è ancora Gabriele ad intervenire per illuminare Giuseppe e aiutarlo ad accogliere Maria come sposa.

Maria, dall’angelo, ha saputo che Dio ha operato meraviglie anche nella cugina Elisabetta. Come benedice e onora l’opera divina nel suo grembo e in Giuseppe, così vuole riconoscere quanto Dio ha compiuto in Elisabetta. Così parte, piena di gioia, “in fretta” vuol onorare il Signore, che ha fatto grandi cose.

Seguo Maria nel suo viaggio. Tanti chilometri, non pochi disagi, un po’ di trepidazione, le prime reazioni di una maternità incipiente e normale. Eppure va, supera “la montagna” e arriva ad Ain Karim. Nell’abbraccio delle due donne-madri, nel clima festoso di Maria c’è già un anticipo del cantico che tra poco canterà. Maria saluta Elisabetta probabilmente con la parola comune: “Shalom!“, pace. Un saluto che inonda di grazia Elisabetta e il bambino che porta in grembo, provoca in lei la risposta misteriosa e la rivelazione della beatitudine di Maria: “Beata perché hai creduto!“

Maria riconosce l’opera del Signore e lo loda per la sua generosità e il suo amore canta il suo grazie. Maria attinge dalla Bibbia le parole della sua lode: ringrazia Dio per quanto ha compiuto in lei, per la sua provvidenza verso gli umili e i poveri, per la fedeltà con cui il Signore mantiene le promesse; Maria dice grazie per la sua storia presente e futura.

E la gratitudine a Dio di Maria si trasforma in amorosa attenzione verso la cugina in necessità. Resta circa tre mesi per prolungare il suo grazie, insieme ad Elisabetta e Zaccaria, in quella casa, divenuta ormai la “casa del grazie”.

1. **Alcuni spunti per l‘incontro vivo von Gesù vivo**

**\* “Andò in fretta”.**

Maria si sente immersa nei doni di Dio. Sente il bisogno di riconoscerli e di proclamarli a gran voce. Prima di esprimere a parole il suo grazie, ella è gratitudine con la sua persona e la sua vita. Il termine “fretta” non significa ansia, agitazione, ma sollecitudine; è l’emozione incontenibile di chi non vede l’ora di arrivare in quell’incontro, in quel fatto tanto atteso per lodare, benedire, ringraziare il Signore, datore di ogni dono.

Anche la nostra casa è luogo di molte meraviglie di Dio: il marito/la moglie che aspetta, i figli, l’incontro, il rivedersi, lo stare insieme, il raccontarsi, l’intimità e la pace. Mi chiedo se i nostri ritorni a casa sono caratterizzati da questa danza festosa di Maria che supera tanti chilometri e la montagna. O invece c’è il tedio, l’angoscia, la trepidazione di immergersi di nuovo in una situazione sofferta, mal sopportata e per nulla ravvivata dall’amore.

**\* “Salutò Elisabetta”**

Il saluto dice non solo incontro tra le due persone amiche, ma genera comunicazione e costruisce comunione. Si scambiano la pace di cui sono piene. E la pace è la sintesi di tutti i beni. Un saluto espresso con parole beneauguranti, con gesti affettuosi e dolci, col sorriso sul volto, con le braccia aperte in segno di accoglienza, con l’abbraccio affettuoso. Il saluto riassume un’intensa comunione tra le due donne, un sincero dono reciproco, ed esprime in anticipo tutta la gioia che, in particolare Maria, porta nel suo cuore.

La casa rischia di divenire il luogo dove tutto si fa’ abitudine, normalità, fatto scontato. Anche il chiamarsi per nome, anche il salutarsi. Si dà per scontato che non c’è bisogno di salutarsi prima di partire e neppure quando si rientra. Ci possono essere lunghi silenzi, anche stando assieme, ognuno occupato nelle “sue” faccende. E può mancare la freschezza di un amore che valorizza il saluto per ravvivare la comunione profonda che unisce gli sposi o il genitore rispetto ai figli. Un saluto, pieno di gioia e di tenerezza, che può esprimersi in mille maniere, e che solo l’amore vivo sa inventare nelle tante occasioni della giornata. Il saluto che è un significativo modo per dirsi grazie e che si è felici di stare insieme.

**\* “Benedetta tu fra le donne”.**

Elisabetta grida ad alta voce cose belle su Maria, la loda, la riconosce presa dal Signore e fedele a lui In questo modo Elisabetta dice grazie al Signore e a Maria. Un’altra donna dirà cose belle su Maria, rivolgendosi a Gesù (Luca 11,27-28). Viene messa in risalto la donna nella sua femminilità e nella sua maternità. Elisabetta è riconoscente al Signore e a Maria, parlando bene di lei, evidenziando le meraviglia di Dio in lei.

L’amore ha fatto degli sposi “due in una carne sola”, quasi una identificazione dell’uno con l’altra. C’è una mentalità diffusa per la quale troppi mariti mettono in discredito le proprie mogli e viceversa. C’è il parlare male, il mettere in risalto i difetti . . . anche in piazza, davanti a persone estranee, ad alta voce. Atteggiamenti che dicono non amore, non gioia dell’uno per l’altro, non vicinanza, non riconoscenza. Dire bene del proprio coniuge è dire bene di se stessi, è gridare al Signore il grazie per la persona che mi sta accanto, è affermare che sono contento di lei, che riconosco la grazia di averla incontrata. Potrebbe essere significativo, la sera, porre la mano sul capo del proprio sposo/sposa e lodare Dio: “Benedetto sei tu, Signore, per mia moglie/mio marito”, e dirsi anche reciprocamente: “Grazie, perché ci sei!”.

**\* “L’anima mia magnifica il Signore”.**

Maria, dopo aver riconosciuto la presenza e l’opera di Dio, canta il suo grazie al Signore per le meraviglie compiute in lei, per la sua misericordia verso i poveri e i credenti in lui, e per la sua fedeltà. Maria deve essersi espressa con il canto, trascinando nella sua lode anche Zaccaria, Elisabetta e tutte le persone della sua famiglia; un canto pieno di gioiosa gratitudine.

La fede nel Signore che ci ama e ci provvede sollecita al rendimento di grazie, alla preghiera di lode e di benedizione. Le nostre case facilmente sono luoghi nei quali la preghiera è solo di domanda. Da Maria impariamo a trovare tempi e modi per dire grazie. Grazie per il sacramento ricevuto, per la giornata trascorsa, per la perseveranza nella fede e nell’amore, per l’esperienza della vicinanza di Dio, per la gioia di stare insieme, per le prove che ci formano e maturano. Lode e ringraziamento soprattutto in alcune circostanze (anniversari, compleanni, festa del patrono, ecc.). Per le piccole e normali cose di tutti i giorni. Gli sposi possono esprimere la lode al Signore, come Maria, usando la sua stessa Parola: con la celebrazione di Lodi o di Vespro, con l’ascolto del Vangelo del giorno, con la preghiera di un Salmo o di un Cantico (Cf NMI 34), o semplicemente mettersi uno vicino all’altro e alternare i motivi per dire grazie al Signore o al proprio coniuge. E soprattutto c’è la Messa, celebrazione del ringraziamento, in cui portare il nostro grazie di sposi al Dio dell’amore, e in cui scambiarci davanti al Signore il nostro grazie reciproco!

1. **Per avviare la riflessione.**

**\* Cosa dice a me, a noi come coppia, questo vangelo?**

(Riflessione personale e in coppia).

**\* Il grazie attraverso l’incontro:** il nostro incontrarci come sposi, il nostro stare con i figli, il nostro andare verso gli altri deve esprimere, attraverso parole e gesti, contentezza e gioia di ritrovarci e di comunicarci fiducia. Quali parole, gesti, incontri festosi so offrire in casa?

**\* Il grazie attraverso la preghiera:** Oggi possiamo sottolineare, in una preghiera tutta nostra, i motivi del grazie al Signore per le persone che compongono la nostra famiglia, per noi e i nostri figli, per i fatti della nostra vita. Adesso insieme scriviamo il nostro Magnificat.

**\* Il grazie attraverso il sorriso:** Non ci sono parole sufficientemente espressive, a volte, per dire grazie. Ma un sorriso alla persona amata, ad un figlio, anche in un momento difficile o dopo uno sbaglio, offre affettuosi messaggi di gratitudine e di speranza. Sono uno dal sorriso facile?

 Don Piero Pellegrini

###  FAVOLA PER IMPARARE A DIRE GRAZIE

C’era una volta una bambina a cui non piaceva la parola “grazie”. Non mi chiedete perché, io non lo so; quello che so per certo è che non voleva mai dirla.

Se le cadeva una penna a terra e un compagno la raccoglieva, lei se la faceva dare, ma non diceva grazie.

Se la maestra le teneva aperta la porta, lei passava veloce, ma non diceva grazie.

Se la mamma le porgeva un piatto di pasta, lei lo prendeva e mangiava di gusto e se papà le portava la cartella? Avete indovinato? Esatto: lei camminava tranquilla, senza quel peso sulle spalle, ma non diceva mai ‘grazie’.

“Ilaria,” le chiedeva la mamma, “perché non ringrazi chi ti aiuta?”

“È inutile,” rispondeva quella bambina. “Se qualcuno vuol farmi un favore, io sono contenta. Ma non ho proprio voglia di dire ‘grazie’.”

Alla mamma non veniva in mente niente da ribattere e restava in silenzio.

Un giorno però, proprio mentre andava a scuola, incontrò per la strada un orsetto dall’aria bizzarra che indossava sul pelo bianco un gilet verde e viola. “Ilaria, sei proprio tu, sono contento di conoscerti: ho sentito molto parlare di te.”

“Davvero?” chiese la bambina curiosa. “E da chi?”

“Vedi io sono un orsetto Ringrazi-orso; nel mio paese i ‘grazie’ sono preziosi e li usano tutti. Così quando abbiamo sentito che c’era una bambina sulla Terra che non li usava mai, mi hanno mandato a conoscerti.”

“Accidenti!” esclamò Ilaria. “Ma allora sto diventando importante.”

“Certamente e se vuoi ti porto nel mio paese a conoscere i miei amici,” rispose l’orso. “Ma ho una condizione: che tu non mi dica mai ‘grazie’”

“Oh, stai tranquillo, questo te lo posso garantire.” L’orso la prese per mano e in un batter d’occhio la portò in volo nel bosco dove si trovava la città degli Orsi Ringrazi-orsi. Avevano case di vetro e biciclette volanti con cui giravano liberi per il cielo. Tutti indossavano il gilet e andavano in giro sorridendo nella loro bella città.

“Che posto incantevole!” Esclamò Ilaria.

“E non hai ancora visto il meglio.” Si accomodarono in un caffè e subito un cameriere portò loro una coppa di gelato ricoperta di panna e cioccolato. Ilaria la mangiò di gusto. Poi si rese conto che non aveva soldi. "Non posso pagare,” sussurrò al Ringrazi-orso. “Non preoccuparti,” rispose lui, poi rivolto al cameriere: “Due grazie grandi, grandi da me. La signorina qui presente non ne ha.”

Il cameriere sorrise e i due uscirono. “Ma non hai pagato?” Chiese Ilaria.

“Vedi mia cara, nel nostro paese abbiamo eliminato i soldi: qui non ci sono poveri né ricchi e tutti  possono avere ciò che gli serve. Basta solo che dicano ‘grazie’”.

“Che meraviglia, beati voi! Da noi è molto diverso.”

“Ah, lo so bene. Ma vedi è proprio ‘grazie’ a persone come te che da voi il sistema non funziona. Se voi foste capaci di ringraziare, quando qualcuno vi aiuta, allora potreste smetterla di accumulare i soldi e utilizzare i ‘grazie’.” Ilaria era rimasta a bocca aperta.

“Vuoi dirmi che basterebbe che tutti noi dicessimo…”

“Non pronunciare quella parola,” la interruppe l’orso. “Me lo hai promesso. Vedi Ilaria, la parola ‘grazie’ - che a te non piace e che fai tanta fatica a pronunciare - nel mio mondo è una moneta preziosa, che vale un tesoro. Ma se per te e i tuoi amici non vale nulla, è inutile dartela: voi continuerete a usare i soldi, ad accumulare monete e a fare la guerra tra ricchi e poveri; noi – usando il ‘grazie’ possiamo vivere, viaggiare, fare la spesa o comprare quello che ci serve usando bene questa semplice parolina.”

Ilaria non credeva alle sue orecchie. “E io non posso più usarla? Proprio adesso che ho capito a cosa serve.”

“L’unica possibilità è che tu torni nel tuo paese e vai a dire grazie a tutti quelli che ti hanno aiutato e che non hai ringraziato prima.”

E se volete sapere la verità, Ilaria è tornata a casa e sta cercando tutti quelli a cui non ha detto grazie negli ultimi anni.